



il Ronzio.

--- V O C I D A G L I A L V E A R I ---

VIAGGIO nella GRAMMATICA FANTASTICA:

VERSO UN'IDEA DI LINGUA VIVA, MOBILE, GENERATIVA.

A cura di Monica e Rossana Colli



¹ Il progetto propone agli studenti degli Istituti di istruzione primaria e secondaria di I e II grado del Piemonte e della Valle d'Aosta l'opportunità di approfondire le materie tradizionali con metodologie innovative e di avvicinarsi a discipline che esulano dallo stretto ambito curricolare: dall'arte alla matematica alla lingua italiana, dall'economia al computing, dagli stili di vita alla prevenzione delle dipendenze, dall'inglese all'arte contemporanea.

L'obiettivo del Progetto Diderot – che negli anni ha formato oltre 1,5 milioni di studenti – è duplice: potenziare la didattica di base avvicinando gli studenti in modo creativo e stimolante a discipline non sempre inserite nei programmi curricolari e approfondire le materie tradizionali con metodologie innovative, diffondendo i valori fondanti la società civile.

Da quasi nove anni portiamo nelle scuole primarie, all'interno del progetto Diderot¹ della Fondazione CRT, una linea didattica pensata per le scuole di Piemonte e Valle d'Aosta, 'Viaggio nella Grammatica Fantastica' che persegue un'idea di Lingua viva, mobile, generativa. L'aula e il tempo del laboratorio diventano spazi importanti di dialogo e confronto in cui, a seconda dell'età e delle competenze di bambine/i, agiamo sia come levatrici piene di meraviglia di fronte alle parole che affiorano da piccole/i alunne/i di sette anni e dalle forme che assumono e poi, dalla terza in su, come archeologhe che non si fermano in superficie ma cominciano insieme a loro un paziente e appassionante lavoro di scavo².

Utilizziamo una metodologia e una didattica attive con l'intento, da una parte, di accompagnare i docenti a sostare sempre meglio nell'indicativo presente dell'aula riempiendolo di intenzionalità educativa, così da calibrare le proposte e i percorsi su alunne/i reali che abitano le classi, dall'altra di sostenere la motivazione e l'interesse di bambine e bambini nei confronti di una materia, la grammatica, spesso percepita come astratta e distante.

² Come ricordato da Vygotsky le parole non sono etichette, ma forme 'trasparenti' (dentro/dietro ogni parola il soggetto vede infatti la cosa rappresentata); ma le parole mano a mano devono divenire 'opache' nel senso di celare al proprio interno una varietà e pluralità di elementi della realtà (la tazza, la penna, il quaderno non sono questa tazza, questa penna, questo quaderno ma una serie di oggetti dello stesso tipo 'compresi' dal termine).



Sulla base dell'esperienza maturata finora con più di 40.000 mila bambini tra i 7 e gli 11 anni, riteniamo che l'insegnamento della Lingua italiana e della grammatica, a partire dalla scuola primaria, necessiti di essere ripensato anche alla luce delle seguenti ragioni:

per colpa degli errori di ortografia, si otterrebbe una cascata da sfruttare per la produzione dell'energia elettrica. (...)

2. I risultati Invalsi del 2016 e del 2017 che evidenziano un dato importante: **400 mila studenti della terza classe**

della scuola secondaria di primo grado non hanno saputo trovare il soggetto di una frase.

Eppure venivano da 8 anni di studio della lingua italiana!

3. La crescita esponenziale nelle classi di alunni nati in Italia ma i cui genitori provengono da contesti migratori.

Genitori che potrebbero non parlare o padroneggiare sufficientemente bene la

lingua italiana per poter affiancare figli e figlie nei compiti a casa o per dialogare con loro in una lingua diversa dalla propria madrelingua, una volta conclusa la giornata scolastica.

4. La pervasività, nelle case, degli strumenti digitali, che incidono fortemente su due componenti fondamentali per l'apprendimento: la curiosità nei confronti di ciò che non si conosce (sia che si tratti del significato di una parola o di un fenomeno fisico, atmosferico ecc.) e l'attenzione.

Eppure, nonostante le evidenze, il rischio di continuare a insegnare a scuola la grammatica o le grammatiche² in modo sterile, slegandola/e da qualsiasi esperienza concreta e appassionante, completamente disancorata/e dal corpo e quindi senza alcun ancoraggio fisico e/o emozionale che possa garantire un apprendimento stabile nella memoria a lungo termine, esiste ed è direttamente proporzionale al perdurare di una didattica frontale che anche davanti all'assenza di risultati visibili, perdura e resiste.

CHE FARE DUNQUE? NON UN METODO MA UNA METODOLOGIA

La nostra proposta si inserisce in una cornice di senso -e crediamo anche di buon senso- perché prende in considerazione lo sviluppo psicofisico del/la bambino/a e lo mette a confronto con

un quadro di riferimenti teorici capaci di stimolare un insegnamento e un apprendimento vivi, immaginativi, perché collegati alle emozioni e a gesti- rituali che aprono e chiudono le attività, facendo scaturire in maestre e maestri e in bambine e bambini, domande e riflessioni e quella sfavillante creatività che, in potenza, è presente in ciascuno di noi.

Non un metodo preconstituito quindi, e che delinea percorsi da seguire tout court, ma una **METODOLOGIA E DIDATTICA ATTIVA** che si avvale di approcci molteplici e di una varietà e qualità di

materiali, di strumenti e di registri -in primis quello teatrale, ma anche quello dell'Arte, della poesia e degli albi illustrati- che richiedono la cura di tre dimensioni fondamentali per qualsiasi docente: **TEMPO, SPAZIO E RELAZIONE.**



1. in primis le ultime scoperte delle neuroscienze. Come evidenziato dalla professoressa Lucangeli in uno dei suoi numerosi interventi pubblici: **-Ciò che viene appreso con gioia e allegria rimane in memoria 200 volte in più rispetto alle corrispondenti emozioni negative. Se ci pensiamo, Rodari l'aveva compreso già negli anni settanta e l'aveva reso palese nella prefazione de Il libro degli errori dove, rivolgendosi ai padri,¹ domandava: -Vale la pena che un bambino impari piangendo, quello che può imparare ridendo? Se si mettessero insieme le lagrime versate nei cinque Continenti**



¹ Questo libro è pieno di errori, e non solo di ortografia. Alcuni sono visibili a occhio nudo, altri sono nascosti come indovinelli. Alcuni sono in versi, altri in prosa. Non tutti sono errori infantili, e questo risponde assolutamente al vero: il mondo sarebbe bellissimo, se ci fossero solo i bambini a sbagliare. Tra noi padri possiamo dircelo. Ma non è male che anche i ragazzi lo sappiano. E per una volta permettete che un libro per ragazzi sia dedicato ai padri di famiglia, anche alle madri, s'intende, e anche ai maestri di scuola: a quelli insomma che hanno la terribile responsabilità di correggere - senza sbagliare - i più piccoli e innocui errori del nostro pianeta.

Tra noi padri, introduzione di Rodari alla prima edizione di *Il libro degli errori*, 1964, collana 'Libri per ragazzi' di Einaudi

² E' bene ricordarlo, ogni disciplina possiede una sua 'grammatica' che, una volta riconosciuta e padroneggiata, permetterà di muoversi con un certo agio all'interno di uno o più contesti, favorendo la comunicazione e la comprensione reciproca.



LA DIMENSIONE TEMPORALE



La più grande, la più importante, la più utile, regolata dalla totalità dell'educazione? È non di guadagnare tempo, ma di perderne.

Jean Jacques Rousseau

Non c'è dubbio che viviamo nella società della performance, ma con quali sforzi e a discapito di cosa? **Correre continuamente come un treno ad alta velocità**, con poche fermate o soste che permettano di rileggere quanto messo in atto, così da calibrarlo o ricalibrarlo o ripartire daccapo se necessario, in base ai bambini reali che abbiamo in classe, non rischia di esaurire prematuramente le loro forze legate all'apprendimento? La Natura, nella sua varietà infinita, ci mostra come ogni pianta abbia un suo preciso tempo di fioritura: una magnolia per fiorire ha bisogno del calore della tarda Primavera, mentre il profumato calicanto fiorisce nel mezzo dell'Inverno.

"(...) Vi sono alcune cose che riposano, sorgono."

Emily Dickinson, poesia 89

Il verso riportato qui sopra contiene una realtà pedagogica davvero luminosa: **l'importanza del riposo nei processi di apprendimento.**

Per fare in modo che i 'contenuti' sorgano è importante completare ogni argomento un po' alla volta, avendo cura che il sonno faccia la sua parte per trasformare, nella stagione giusta, quanto appreso in 'spighe d'oro'.

* Nella foto esempio di poesia viva sulle doppie per un apprendimento linguistico - musicale



LA DIMENSIONE SPAZIALE



Per fare in modo che un/a bambino/a possa sentirsi a proprio agio e sicuro all'interno di uno spazio, è fondamentale che vi sia una struttura. Tale struttura deve essere evidente non solo nella disposizione dei banchi e dei materiali in aula, ma anche nelle attività proposte agli alunni.

Ogni attività deve essere ben organizzata e facilmente riconoscibile. È importante che la struttura sia evidente anche nella sequenza dei gesti che l'adulto compie e nel modo in cui abita lo spazio, altrimenti si rischia di non fornire alcun ancoraggio concreto ai bambini.

Non è un caso che le protagoniste del libro *Nel Paese di Grammatica*, Professoressa Grammatica e Maestra Sole, presentino entrambe caratteristiche chiare e ben riconoscibili.



La prima rimanda metaforicamente, alla famiglia delle grammatiche regolative/normative/prescrittive- che, come abbiamo visto all'inizio di questa premessa, vanno ancora per la maggiore nelle scuole di ogni ordine e grado- si concentrano principalmente sulle regole e le strutture fisse della lingua stabilendo norme precise su come costruire frasi corrette dal punto di vista sintattico e grammaticale.

Le grammatiche regolative sono perciò le grammatiche del rigore, danno struttura e sicurezza, lavorano su si dice/non si dice e ci dicono come dovrebbe essere la lingua. Sono, però, anche le grammatiche della DISTANZA: un modello da seguire puro, fisso e immobile considerato NORMA.

Maestra Sole, d'altro canto, con il suo approccio più aperto e creativo, rimanda alla famiglia delle grammatiche generative/descrittive che si soffermano su com'è la lingua e ne seguono le evoluzioni.

LA DIMENSIONE RELAZIONALE



Il segreto? Quando sono² con loro sono davvero lì con loro e quando sono altrove sono davvero da un'altra parte.

Daniel Pennac, *Diario di scuola*

Un insegnante capace di instaurare una relazione autorevole, basata su attenzione, comprensione e fiducia nei confronti di alunne/ii può fare la differenza nel loro percorso scolastico.

Se si erige solo al ruolo di valutatore difficilmente, come ricordato dalla professoressa Lucangeli, favorirà in classe un clima di fiducia e apertura alle possibilità. Viceversa, se saprà ascoltare, comprendere e valorizzare ogni bambina/o come individuo unico faciliterà, invece, un clima di classe positivo, in cui tutte/i si sentiranno sicuri di esporsi e di partecipare attivamente.

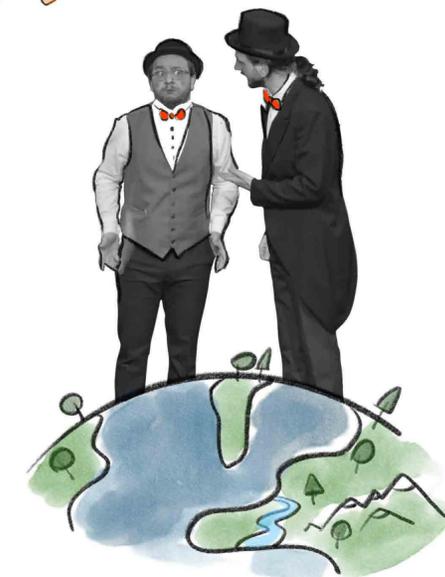
Davanti ai fenomeni linguistici che mutano prendono atto delle devianze rispetto alla NORMA e si interrogano sul perché. Questa famiglia delle grammatiche è più flessibile e dinamica e parte dal presupposto che

i bambini possiedono già la grammatica, anche se a livello inconscio.

Un esempio? Agata, una bambina di due anni, dopo aver passato un pomeriggio con la sua mamma a casa di un'amica di quest'ultima, le ha detto:- Cristina bello. In sostanza è ricorso alla figura retorica della sineddoche, utilizzando una parte per indicare il tutto. Nell'esempio Cristina bello, pronunciato dalla bambina, la parte "Cristina" rappresenta infatti l'intera situazione o il contesto piacevole in cui la bambina si è trovata. In questo caso Agata usa il nome della persona ospitante per esprimere il suo apprezzamento per l'intera esperienza vissuta. Questo esempio evidenzia come i bambini possano utilizzare naturalmente anche una figura retorica per comunicare idee complesse in modo semplice e diretto, dimostrando già una certa padronanza della lingua madre a livello inconscio.

Il fatto che in una classe siano presenti bambini/e molto diversi/e per competenze e conoscenze pregresse oltre che per stili di apprendimento, ci ha indotto a puntare su una metodologia che non escluda a priori né l'una né l'altra, mettendone in risalto le caratteristiche profonde e ponendole in dialogo tra loro.

² Con gli alunni



UN'IDEA DI LINGUA CRITICA, CREATIVA E... INCLUSIVA!

I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo

L. Wittgenstein

Approcci, materiali, strumenti e registri diversi da noi utilizzati sono stati e vengono costantemente rielaborati all'interno di una cornice di riferimento, un quadro logico che richiama un'idea di lingua non meccanica, aperta a continui nuovi sviluppi, critica e creativa, inclusiva e che si collega ad un Manifesto redatto dal gruppo Lingua Nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) nel 2018 con l'intento di educare alla parola per coltivare umanità e costruire cultura.



il Ronzio

--- VOCI DAGLI ALVEARI ---

IL MANIFESTO del GRUPPO LINGUA NAZIONALE DELL'MCE

di Nerina Vretenar



Nato nel 1951, il Movimento di Cooperazione Educativa è un'associazione di insegnanti e educatori/educatrici che al lavoro nella scuola e nelle istituzioni educative affiancano, a titolo volontario, attività di ricerca, scambio e riflessione sulle esperienze, divulgazione tramite iniziative e pubblicazioni, proposte di formazione per i docenti.

Si propone di promuovere, nell'azione educativa, "l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, l'accoglienza, il rispetto e la valorizzazione delle diversità e della libertà di espressione, la partecipazione democratica, la cooperazione" nel quadro di "una pedagogia dell'ascolto e della cura, attenta ai tempi, ai bisogni formativi, alle esperienze e alle storie personali, che valorizzi le potenzialità e le diversità dei soggetti."¹

In base a questi principi il Gruppo Lingua del Movimento ha elaborato e diffuso, nel 2018, il Manifesto "Educare alla parola per coltivare umanità e costruire cultura".

Consapevole dell'importanza fondamentale dell'educazione linguistica per la formazione ha voluto così richiamare al fatto che la capacità di comunicare è indispensabile per l'instaurarsi di relazioni positive; che la possibilità di usare il linguaggio verbale per i propri bisogni comunicativi è essenziale per la crescita culturale e umana; che l'uso della parola è un tramite importante per l'espressione di sé e la creazione.

Il Manifesto si richiama all'esperienza e alla ricerca del Movimento nel campo dell'educazione linguistica fin dai suoi esordi mettendo in luce innanzitutto al-

cuni elementi del contesto, dell'ambiente di vita che la scuola costruisce e offre agli alunni/e.

Innanzitutto la presenza di un clima positivo in cui vi sia l'ascolto della parola (e di altre forme espressive) di tutti/e e venga dato spazio a ciascuno/a per esprimersi e comunicare in risposta al proprio bisogno e desiderio, indipendentemente dall'abilità e dalla competenza, in una scuola dell'ascolto e del dialogo in cui tutti/e siano valorizzati/e e non vi siano il giudizio e il confronto. Poi la scelta di una metodologia attiva che rifiuta l'insegnamento degli elementi della lingua secondo una progressione dai più semplici via via ai più complessi e stimola, invece, un apprendimento "naturale" che, a partire dalla competenza di ciascuno/a (presente a partire dalla nascita) aiuti ad affinare le capacità comunicative.

In questo contesto è fondamentale l'attenzione a costruire situazioni e organizzare esperienze in cui la lingua venga usata REALMENTE PER COMUNICARE CON INTERLOCUTORI REALI, PER ESPRIMERE EMOZIONI E RIFLESSIONI che si desidera condividere, PER NARRARE E NARRARSI.

Si sottolinea infine la responsabilità di avvicinare i ragazzi/e ai libri, libri veri che aprono al mondo nella sua complessità, che stimolano il pensiero critico, invece dei testi confezionati "ad usum" che semplificano e banalizzano la varietà della vita. Nello spirito di tener vivo il bisogno di rivolgersi ai libri come preziose fonti di pensiero e di bellezza e come compagni di strada nel viaggio della vita.

In questa prospettiva il Manifesto ribadisce che "educare alla parola nelle nostre società multiculturali significa occuparsi del futuro: avere la visione di una società futura, più solidale e più giusta, che vogliamo costruire, volgere lo sguardo verso un orizzonte di pace in cui la comunità umana intraprenda un cammino di consapevolezza delle diverse storie plurali e accoglia la ricchezza di voci e di lingue che abitano il pianeta".



EDUCARE alla PAROLA

Manifesto per una educazione linguistica democratica

- 1 Coltivare umanità e costruire convivenza civile
- 2 Educare alla parola per coltivare il pensiero critico
- 3 Mettere l'educazione linguistica al centro della scuola
- 4 Costruire una scuola dell'ascolto e del dialogo
- 5 Costruire una scuola della narrazione
- 6 Una scuola in cui si usa la lingua per comunicare
- 7 Una scuola che accoglie le diverse lingue e le diverse competenze linguistiche
- 8 Una scuola che considera ogni lingua un corpo vivo e un possibile oggetto di ricerca
- 9 Accompagnare con cura il primo apprendimento della lingua scritta
- 10 Una scuola che fa incontrare i libri e scoprire la bellezza delle parole



<https://parolepercostruire.webnode.it/> grupponazionale.lingua@mce-fimem.it

¹ Dal "Manifesto pedagogico" (nel sito mce-fimem.it)

LA RELAZIONE EDUCATIVA come tempo del crescere e imparare insieme

di Margherita Restelli

Quando, da persone adulte, volgiamo lo sguardo indietro verso gli anni della scuola, quali sono i saperi che ricordiamo con gioia?

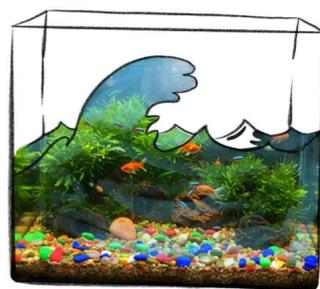
Spesso gli insegnamenti che custodiamo con più affetto sono diventati tali non tanto perché ci sentivamo predisposti e "chiamati" da quelle materie, bensì perché ci siamo sentiti accompagnati da una maestra o un maestro con cui abbiamo stabilito un legame autentico, significativo, che ci ha offerto l'accesso a quei saperi facendoci sentire a casa.

L'apprendimento, infatti, si consolida quando SIAMO IN RELAZIONE E CI SENTIAMO INVITATI, PRESENTI, non semplici ascoltatori, bensì parte co-protagonista di un incontro in cui le cose ACCADONO.

Nell'incontro fra una persona che insegna e una persona che apprende, molte cose entrano in gioco e in relazione: si cresce insieme per un tratto di cammino, ci si scopre a vicenda, s'illumina la realtà di nuovi significati.

Questo non avviene unilateralmente solo per la persona bambina che impara, ma anche per la persona adulta che la accompagna: attraverso lo sguardo unico e peculiare di quel bambino, di quella bambina, anche la persona adulta ri-nomina il mondo insieme a lui, a lei. Durante i laboratori della Linea *Viaggio nella Grammatica Fantastica*, portati avanti da Associazione ProXXIma all'interno del progetto Diderot della Fondazione CRT, vediamo che questo succede anche quando ci si incontra per un tempo piccolo, come possono essere un'ora o due di laboratorio. Bambine e bambini, esplorando le parole, le etimologie, i significati possibili, ci introducono a visioni del mondo impensate, rinnovate o dimenticate. Può capitare ad esempio di ribattezzare la NEVE "passatempo felice",

L'ACQUARIO "mare piccolo, che ci sta in una vaschetta",



L'IMP _ _ _ E _ _ A "il sentimento che provi quando la torta non è ancora pronta", "quando c'è tanto da camminare per arrivare finalmente al parco" o "quando è nata una cuginetta e non vedi l'ora di conoscerla".



Nei nostri laboratori cerchiamo di fare in modo che ciascuna e ciascuno abbia tutto il tempo di cui ha bisogno per avvicinarsi alle parole e alla struttura e comprensione della frase e del testo, passando anche per prove ed errori, che vengono vissuti come risorsa, un'occasione preziosa per riflettere insieme sulla lingua. Come quando il DARDEGGIARE del sole in una favola di Esopo, udito da una bambina come TARDEGGIARE, è divenuto "quel modo di muoverci lentamente che abbiamo quando fa molto caldo".

Lasciare che ciascuna e ciascuno abbia il suo tempo preserva il cammino di scoperta e domestichezza che ognuna e ognuno compie. È uno degli strumenti per porci in relazione con bambine e bambini e che spesso favorisce l'attivazione di connessioni di senso e lo sbocciare del processo di riflessione linguistica.

Prima dei nostri incontri progettiamo e predisponiamo con cura i materiali, la struttura rituale dei laboratori e tutti gli elementi che possono favorire un buon incontro, così da restituire a bambine e bambini la sensazione di trovarsi in uno spazio-tempo accogliente.

Al tempo stesso, però, lasciamo sempre una piccola porta socchiusa: un interstizio di incompiuto che inviti le persone bambine partecipanti a lasciare la propria impronta in questa danza a due.

Scriveva Maria Luisa Spaziani:

“L'indifferenza è inferno senza fiamme. ricordalo scegliendo fra mille tinte il tuo fatale grigio. Se il mondo è senza senso tua solo è la colpa: aspetta la tua impronta questa palla di cera.”

Il tempo dell'incontro è una palla di cera su cui tutte le parti coinvolte imprimono il loro segno. Pensare di offrire insegnamenti senza porsi in relazione è un inferno senza fiamme. L'antidoto all'indifferenza è l'aver a cuore, il prestare cura.

Il metterci in cammino per incontrare bambine e bambini laddove possano accoglierci, ognuno con il proprio passo.

Incontriamo ogni alunno e ogni alunna con cuore aperto, occhi attenti e orecchie in ascolto, perché siano proprio lui e lei a manifestarsi, non attraverso le etichette o i pensieri già pensati, bensì in un reciproco conoscersi e scoprirsi. Per tenere traccia dei passi compiuti, dopo ogni incontro abbiamo cura di annotare su un "diario di bordo" ciò che ci ha colpite, toccate, le piccole epifanie che ci hanno scosse, le ferite che abbiamo osservato, o quei "soprassalti di riconoscimento infantile" (per dirla con Marina Jarre) che ci hanno ricondotte verso l'essenza dell'infanzia.

Pensiamo che questo porre la relazione al centro dell'apprendimento sia alleato nel far sì che anche i saperi solitamente sperimentati come frontali e astratti, come la grammatica, possano trasformarsi in occasione di riflessione linguistica viva, per farsi terreno di prossimità e vicinanza, luogo felice in cui sostare.

Come ha detto Alessio (7 anni) venendomi accanto durante uno degli incontri: "Come si sta bene nel paese di grammatica, si sta proprio bene".



Margherita Restelli è un'autrice. Cura laboratori narrativi per accendere l'incantesimo della scrittura alla Scuola Holden di Torino e dal 2024 fa parte dell'equipe della linea didattica Viaggio nella Grammatica Fantastica di ProXXIma.



IL LINGUAGGIO come VIAGGIO che ci MODELLA ogni giorno

di Jessica Capra,
Artista e Green Coordinator
di Associazione ProXXIma

"Mamma, vedimi.... "

-Lea, si dice guardami.

"Perchè? A me piace di più vedimi, è più nice¹ come parola."

-Va bene, sarà anche più bella ma si dice guardami.

"Ah, beh io dico vedimi".

Sì, questa è l'attitudine di mia figlia (piccola Scorpione), che si riflette anche nella scelta del suo linguaggio. Lo sceglie lei, ed è una mescolanza di Italiano, tedesco, e inglese. Un po' come una ricetta che si inizia a seguire, ma che poi, grazie alla creatività personale, ne crea un'altra. A voi non capita?

Bene, Lea usa la struttura della frase tedesca con parole per la maggior parte italiane e poi ci aggiunge come decorazione anche le parole inglesi che sente. Al momento, è tutto un : "Actually, mamma, io vorrei guardare la tele, perché mi sto annoiando".

- Annoiando, Lea, annoiando.

"Sure²".

Immaginate la mia faccia.

Poi, qualche giorno fa, mentre facevo yoga, mi è corsa incontro con una domanda imprevista e tutt'altro che semplice: "Mamma ma dove nascono le parole?"

Panico.

Come spiegarglielo dal momento che anche il mio linguaggio è diventato una combinazione di lingue?

Per fortuna, alzando lo sguardo sulla libreria, mi è cascato l'occhio su *La leggenda del paese dove nascono le parole* di Michela Guidi³, un libro preso in biblioteca e che non avevo ancora letto,



ma che già dal titolo prometteva una possibile risposta. Lo conoscete?

È un libro bellissimo che parla del paese di Val Blabla "attraversato dal fiume Borbottiglio, in cui crescono gli alberi letterieri, su cui, in primavera, sbocciano le lettere. Proprio come le persone, le lettere nascono con un loro carattere, creano amicizie (le sillabe), vanno a scuola dove imparano, commettono errori, crescono fino a diventare parole".

Io percepisco lo sviluppo e la creazione del linguaggio della mia famiglia, un po' così.

I bambini creano le parole, mescolando strutture e declinazioni riflettono la loro attitudine e carattere. Le prendiamo a nostro piacere per creare il linguaggio del momento, rapido e efficace.

Mi capita spesso di dire:- Lea, sei stuck³ Hai bisogno di aiuto?

E i bambini riflettono e copiano queste frasi giocose un po' pasticciere.

A volte, rivolgendomi a Enea, mio figlio più grande, capita che chieda:

-Fertig, Enea?

Che in tedesco significa:

-Hai finito, Enea?

Mi viene proprio automatico. Diventa un linguaggio efficace che si trasforma a seconda della situazione in cui ci troviamo.

I miei due bambini frequentano rispettivamente la scuola materna e la scuola elementare in tedesco, ma sentono i genitori parlare in inglese con le altre persone e in famiglia parliamo italiano. La loro lingua nel gioco rimane comunque il tedesco.

Ma dopo una settimana in Italia dai nonni che, nei primi giorni, si mettono le mani nei capelli perché i bambini parlano loro in tedesco, poi è l'italiano a farsi strada diventando, anche nel gioco, la loro lingua primaria.

Io invece mi metto le mani nei capelli da sola perché, quando vengo in Italia per vari progetti, mi servono almeno un paio di giorni per rispolverare il mio vocabolario, in quanto sono abituata a esprimermi prevalentemente in inglese e il mio cervello è decisamente più lento di quello dei miei bambini.

Quindi sono io, la prima che fa un miscuglio tra le lingue, specialmente tra inglese ed italiano.

Una mia amica, quando abitavamo in Olanda, mi ha detto che ogni volta che si aggiunge una nuova lingua non si diventa bilingue, ma si pratica il byelanguage della lingua nativa.

E devo ammettere, anche con un po' di vergogna, che aveva proprio ragione. Allo stesso tempo, credo che sia anche una cosa bellissima. Questo impasto di lingue crea un linguaggio unico per la nostra famiglia. Un linguaggio che diventa prezioso e che riflette e rispecchia le varie esperienze che stiamo facendo e abbiamo fatto in giro per l'Europa. Io lo trovo bellissimo, like a journey, come un viaggio con diverse tappe che ci arricchisce e ci fa crescere man mano che camminiamo e parliamo insieme.

Il linguaggio, come le pietre che subiscono cambiamenti fisici nel tempo, si evolve e si modifica, influenzato dalle esperienze e dalle interazioni. E in qualche modo, il linguaggio che creiamo in famiglia, fatto di mescolanze e sfumature, mi ha fatto pensare a un'opera che esprime perfettamente questa continua metamorfosi: 'Weathering Language' di Sanne Vaassen.

In quest'opera, l'artista dimostra come il nostro linguaggio, si trasforma sotto l'influenza dell'ambiente e delle forze che lo modellano." Immaginate un giradischi con un vinile sopra, che riproduce una lezione di italiano, e sopra il disco un sasso.

Il disco girando, viene grattato, tagliato, e segnato dal contatto con il sasso che ne modifica il suono, creando un nuovo linguaggio. Nelle parole dell'artista "Le pietre si formano in seguito a cambiamenti fisici, come la fusione, il raffreddamento, l'erosione, la compattazione o la deformazione.

La formazione inizia con l'erosione, o disgregazione, della roccia esposta in piccoli frammenti. Attraverso il processo di erosione, questi frammenti vengono rimossi dalla loro origine e trasportati dal vento, dall'acqua, dal ghiaccio o dall'attività biologica in una nuova posizione.

**Come la pietra, anche
il linguaggio si evolve
continuamente, mescolandosi
o ristagnando, crescendo o
contraendosi.**

Ciò avviene attraverso i cambiamenti nella dimensione della popolazione che la utilizza, nella frequenza e nella forma del suo uso in diversi media, attraverso la migrazione e la mescolanza con altre lingue".

Così come le parole in Val Blabla nascono, crescono e si evolvono, anche il nostro linguaggio familiare è in continua trasformazione, riflettendo le nostre esperienze e il nostro cammino insieme. E, come nel lavoro di Sanne Vaassen, ogni parola, ogni suono che creiamo, è un segno di questa continua evoluzione.

Forse, alla fine, il linguaggio non è solo un mezzo per comunicare, ma un viaggio che ci accompagna e ci modella ogni giorno. Quindi, se vi state annoiando, potremmo sempre creare nuove parole divertenti, per nutrire la Val di Blabla con lettere bellissime, che mescolandosi, accartocciandosi e unendosi, riflettono il nostro tempo e lo rendano sempre più petaloso.



Jessica Capra è la direttrice artistica della fondazione The Artist and the Others, programmatrice culturale, curatrice e mamma di due bambini.

Grazie al percorso Green Culture, e' green coordinator di ProXXIma.

A vent'anni è partita per l'Europa e al momento ha vissuto in Inghilterra, Olanda e Germania.

Ma è ancora in partenza.



¹ Carino/a in lingua italiana.

² Sicuro in lingua italiana.

³ Il libro di Michela Guidi è edito da Feltrinelli.

Risorsa dell'immagine: www.sannevaassen.com/selected-works/weathering-language/

il Ronzio

----- V O C I D A G L I A L V E A R I -----



Con questo numero de *Il Ronzio*, interamente dedicato all'insegnamento e all'apprendimento della lingua italiana, desideriamo portare l'attenzione su approcci, materiali, strumenti e registri che favoriscono l'apprendimento della stessa. Nel numero, come è consuetudine, troverete voci afferenti ad alveari diversi con cui collaboriamo perchè portano avanti un'idea di Lingua viva, mobile, generativa e...inclusiva!

in redazione

Andrea Franchini - Direttore responsabile
Monica Colli - Coordinamento editoriale
Erica Verri - Designer editoriale
Alice Sala - Digital content creator

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Rossana Colli
Nerina Vretenar
Margherita Restelli
Jessica Capra

